



Se il puzzle è cieco

DI GIAMPAOLO DOSSENA

1. Alfabeto muto. Nel numero di novembre di "Linea d'ombra" (non la trovate in tutte le edicole ma ce l'hanno le migliori librerie) ho letto un'intervista che Gabriella Giannachi ha fatto a Ian Spink e Caryl Churchill. Non vado mai a teatro, e non sarà questa la volta che mi verrà voglia di andarci, ma mi incuriosisce la storia di uno spettacolo con un numero uguale di attori, cantanti e ballerini. Dai tre generi nettamente separati nascono conversazioni incrociate (un personaggio canta e un altro gli risponde ballando) ma ci sono dei codici gestuali che non vogliono comunicare niente di specifico. «L'idea base», dice Ian Spink, «è quella di

movimenti che producano l'effetto di una lingua straniera. È importante che non siano compresi. Il pubblico capisce che gli attori stanno parlando, ma non capisce che cosa si dicano».

Un'estate ho visto due torpedoni con targa olandese, ne sono scesi tanti sordomuti che si son messi a parlare furiosamente, a gesti. Cosa avrebbe capito un sordomuto italiano? Adesso sto sfogliando un libro Zanichelli, *Dizionario dei segni* di Orazio Romeo. Ci sarebbero tante cose da capire. Ma qui non trovo l'alfabeto muto di quand'ero bambino, e non so dove cercarlo, perché in gran parte l'ho dimenticato. Sarebbe da custodire in un ➤➔

angolo della memoria pulito, illuminato bene, insieme agli alfabeti figurati. L'editore Mazzotta da anni ci promette una grande opera sugli alfabeti figurati. Intanto che aspettiamo, con cosa possiamo provvisoriamente sostituirla?

Alfabeto muto, cartina muta (si usa ancora per le interrogazioni in geografia?)...

2. Puzzle muto. Nuovo romanzo di Fruttero & Lucentini, *Enigma in luogo di mare* (Mondadori, pp. 413, Lire 30.000). Volevo serbarmelo per Natale ma l'ho letto subito ingordamente. La signora Neri per Natale regala al signor Monforti un "Blind Jigsaw 500" cioè un puzzle cieco di 500 pezzi.

"Non c'è la figura" constata il Monforti rigirando scatola e coperchio da tutte le parti.

"Appunto, è di quelli difficilissimi, senza immagine. Cioè la vedrai solo quando avrai finito".

Verosimile, come regalo tra ricchi snob, perché in commercio da noi non se ne trovano. Io ne ho uno, Nathan, 500 pezzi, di quelli che son serviti per i campionati internazionali di puzzle mesi fa ("Venerdì" n. 175).

Per chi ama i puzzle si raddoppia il piacere: non si sa come incastrare i pezzi, e non si sa "cosa apparirà".

Alcuni negozianti che ebbero qualche copia di questi puzzle anni fa non li chiamano "puzzle ciechi" come fanno F & L traducendo dall'inglese (pag. 269) bensì "puzzle muti". Il giorno che non avessimo altro da fare potremmo discutere su queste finenze di parole.

Finezze di parole: F & L ne sono ricchissimi. Chi li considera "giallisti" va fuori strada. Sono tra i pochi scrittori che abbiamo in Italia. Vedrete (pag. 279) come usano l'aggettivo "ameboide" per descrivere il profilo dei pezzi del puzzle.

Quanto a storia dei puzzle, c'è ormai sulle enciclopedie. Le prime testimonianze ci portano in Inghilterra verso l'anno 1763. Sembra di capire però che fino a una certa epoca i puzzle fossero tagliati a linee rette: i pezzi dei puzzle risultavano rettangoli, triangoli, losanghe. La comparsa di pezzi a contorno ameboide nasce a un più alto livello tecnologico, con l'impiego di fustellatrici.

Un puzzle tagliato a linee rette lo vedete nel *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVI, tav. 84. Nella bottega di Ida Sello a Udine negli

anni fra le due guerre mondiali c'erano ancora puzzle di questo tipo arcaico e c'erano già puzzle con pezzi a contorno ameboide.

Quanto a storia della letteratura son contento che compaia il puzzle in Fruttero e Lucentini, così non staranno tutti a parlar sempre della presenza del puzzle nel romanzo *La vita istruzioni per l'uso* di Perec (1978). Un bel puzzle compare in *Questione di tempo* di Fiorella Cagnoni (La Tartaruga, 1985). Secondo il dizionario di Cortelazzo-Zolli la parola "puzzle" per indicare questo gioco si data in Italia al 1942. Chi ha voglia di rimboccarsi le maniche per una retrodatazione?

E il piacere di giocare con un puzzle muto? Basta chiedere a amici parenti e conoscenti che ve lo regalino. Come, se in commer- ➔

cio non si trova? Elementare: loro ne comprano uno, tolgono i pezzi dalla scatola, vi danno i pezzi senza farvi vedere la scatola, anzi la nascondono. Basta nasconderla. Suggestirei di non distruggerla.

3. La bottega di Ida Sello. Nominata prima, cos'era? Era una cartoleria che, oltre al dettaglio, faceva forniture per scuole e asili, importando direttamente da vari paesi d'Europa. Chiusa una trentina d'anni fa, ma conservatasi intatta, a Udine, porta una testimonianza unica di grande valore storico per chi si interessa di giochi e di pedagogia e ha un fascino mozzafiato per chi conserva ricordi confusi, profondi, degli anni fra le due guerre. Nel negozio si ritrovano, oltre agli oggetti, i cataloghi, le fatture, la corrispondenza. Se ne dovrebbe organizzare

prossimamente una mostra. Conosco gente che correrà a vederla saltellando su una gamba sola (in gallo zoppo, galzoppans).

4. Giochi da marinaio. Pirati e galeoni, draghi e gabbiani, pescatori e saltimbanchi costruiti con lenze, girelle, legno, ottone. Più che giocattoli forse sono sculture d'arte povera, fatte da Daniel Joffe e Daniela Roggeri, che da dieci anni campano navigando il Mediterraneo con una barca di dieci metri. Forse son da regalare agli adulti più che ai bambini. Alla Milano Libri, via Verdi, fino al 24 dicembre, tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Poveri commessi! Povera Anna Maria Gandini! A passi di lupo, pianino pianino, Natale è sempre più vicino.

Giampaolo Dossena